



don Enzo: una vita per Dio e per i fratelli in difficoltà/3

Il Carmelo

29 luglio 2019

Continuiamo la lettura della Biografia Documentata presente nella *Positio* del venerabile Servo di Dio don Enzo Boschetti. Nella seconda tappa di questo racconto abbiamo visto come egli abbia scoperto la realtà di Dio e come ne sia rimasto affascinato.

In questa terza tappa approfondiremo tale aspetto e scopriremo come la vocazione di don Enzo si radicò nel carisma contemplativo dell'ordine del Carmelo.

L'ingresso nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e il noviziato

Abbiamo visto nel precedente capitolo che il Servo di Dio, nel periodo di discernimento vocazionale, stava maturando l'intenzione di consacrarsi al Signore entrando nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Tale decisione fu il frutto di una sorta di intuizione, maturata dopo la lettura della biografia di S. Teresa del Bambin Gesù; tra l'altro, alla stazione di Triuggio, mentre aspettava il treno, incontrò un padre carmelitano e interpretò la circostanza come conferma della volontà del Signore in tal senso. Pertanto, d'accordo con il suo direttore spirituale, il citato gesuita Padre Felice Arminio, prese contatti con l'allora Padre provinciale dei Carmelitani, Padre Gregorio, e fissò la data dell'ingresso alla Casa di Noviziato di Concesa di Trezzo d'Adda presso il santuario della Madonna della Maternità (detta anche Madonna di Concesa): la Pasqua del 1949.

Il 2 aprile 1949, il citato Don Luigi Giorgi scrisse al provinciale carmelitano rassicurandolo sul conto del giovane Enzo: costui infatti, sin dalla nascita, si era «sempre diportato bene riguardo al costume e alla pietà», mostrando un carattere migliore rispetto ai suoi fratelli, più mite e buono¹. Ora si era «svegliato in lui un desiderio ardente di una vita più ritirata del solito»; visto che Don Giorgi l'aveva seguito sin dai primi passi della vita spirituale, è logico supporre che tali considerazioni fossero il frutto di un confronto personale, anche se lo stesso sacerdote si premurò di precisare che, a partire dal 1947, non aveva più diretto spiritualmente il Servo di Dio. Esprese dunque la speranza che Enzo potesse dare, tra i Carmelitani, buona prova di sé ma, nel contempo, raccomandò al provinciale stesso di invitare il ragazzo ad aprirsi un po' di più col parroco e coi genitori prima di prendere una decisione definitiva². Questo inciso finale risulta ancor più comprensibile se si considera che il Servo di Dio racconta di come, saputo della sua decisione, sia i familiari che il parroco avevano cercato di



1951 – al Carmelo con il nome di frate Giuliano

¹ Non si deve credere che si tratti di affermazioni di rito; Don Giorgi mostra, nella sua attestazione, una conoscenza abbastanza approfondita del Servo di Dio e, d'altro canto, lo stesso fratello Mario, nella parte di deposizione citata nel capitolo precedente, ha evidenziato che Enzo palesava, a livello religioso, una "marcia in più" rispetto agli altri fratelli (cf. Summariium testium, T. III, § 143).

² Cf. Chignolo Po, 2 aprile 1949 - Lettera di Don Luigi Giorgi al Padre Provinciale dei Carmelitani Scalzi (Milano, Archivio della Provincia Lombarda dei Carmelitani Scalzi, Fondo Enzo Boschetti; Copia Pubblica V, 1403). L'ultima notazione non deve meravigliare se si pensa che, stando alle informazioni date nell'Autobiografia, il Servo di Dio maturò la propria vocazione senza un confronto diretto coi suoi e col parroco Don Luigi Ridella, che aveva sostituito il Giorgi a Costa de' Nobili (cf. supra, cap. I).

dissuaderlo, ma senza risultato. Evidentemente, la sua decisione, repentina ed improvvisa, aveva suscitato un comprensibile allarme tra i propri cari; ma, si premura di precisare il Servo di Dio nel suo profilo autobiografico, le loro parole troppo prudenti (evidentemente, sembra di intuire, di una prudenza solo umana) non fecero altro che renderlo più deciso nella scelta, per la quale non avrebbe mai nutrito alcun rimpianto³.

Il pomeriggio della Pasqua del 1949 entrò dunque nella suddetta casa di noviziato, accompagnato da «alcuni Padri Gesuiti sempre estremamente premurosi» (questa notazione conferma che la sua decisione venne presa in piena sintonia con quanti l'avevano guidato durante il periodo di discernimento vocazionale) ed iniziò la formazione come fratello laico converso, consigliato in tal senso dal maestro dei novizi, Padre Vittorio. I fratelli, infatti, scarseggiavano, mentre i postulanti coristi, destinati a diventare sacerdoti, erano molti. Il Servo di Dio inizialmente accettò di buon grado perché, preso dall'entusiasmo di entrare nel Carmelo, non si



Al Carmelo - Durante la questua in val Brembana

era posto il problema di voler diventare converso o sacerdote e in queste indicazioni dei Superiori vedeva la volontà del Signore. In verità però, dopo breve tempo, cominciò a maturare in lui qualche perplessità dal momento che avvertiva il desiderio di diventare sacerdote «per meglio aiutare i giovani ad uscire dalle vanità e ambiguità del mondo e del peccato»⁴. Venne però inizialmente sconsigliato dai Superiori a percorrere tale strada; aderì a queste indicazioni e il 29 luglio 1949 fu trasferito nel convento carmelitano di Parma, dove sarebbe rimasto un anno e mezzo: sei mesi di postulando e primo anno di noviziato. Era inizialmente contento di sacrificare le sue aspirazioni sacerdotali in nome dell'obbedienza e di una vita passata in oscuro ed umile servizio.

Il Servo di Dio ha fornito anche una sommaria descrizione del convento di Parma, evidenziandone soprattutto la situazione di grande povertà: «Un convento allora povero tra i più poveri: senza riscaldamento, senza doccia o acqua calda, con una stanza poverissima, con una finestrella che si apriva sul tetto con una rete. Insomma sembrava una cella di prigione». Ma – nota molto importante - questa situazione di povertà non causò nel giovane Enzo alcun disagio ma anzi gli sembrava «tutto meraviglioso». Nel convento in questione conobbe diversi religiosi di specchiata condotta tra cui egli menziona innanzitutto fra Pellegrino Mantica, nativo di Legnano, da lui definito un uomo dolcissimo, con il gran dono della preghiera, con una serenità, un'affabilità e una costanza nell'osservanza della regola davvero ammirevoli.

Il Servo di Dio effettuò la vestizione l'11 febbraio 1951, festa della Madonna di Lourdes, e prese in religione il nome di Fra Giuliano di S. Maria. Dopo un anno e mezzo trascorso a Parma «pieno di entusiasmo» (questa è l'espressione da lui usata), poté tornare a Concesa dove avrebbe dovuto svolgere l'anno canonico di noviziato. Anche qui incontrò dei formatori che, stando al suo racconto,

³ Tale precisazione ci sembra particolarmente significativa dal momento che, come vedremo, il Servo di Dio avrebbe abbandonato l'Ordine Carmelitano. Evidentemente, anche a posteriori, considerava il periodo passato all'interno dello stesso Ordine fondamentale per la sua formazione e maturazione cristiana.

⁴ Tale notazione risulta sicuramente interessante; come vedremo sarà proprio quello del recupero dei giovani in difficoltà il campo di apostolato scelto successivamente dal Servo di Dio.



Comunità
Casa del Giovane
Pavia

CON DON ENZO IN UN MO(N)DO NUOVO sulle orme di un Venerabile Servo di Dio...

lo aiutarono notevolmente nella crescita cristiana; egli cita in maniera particolare Padre Damiano di Santa Teresa che sarebbe diventato suo confessore e direttore spirituale: «Un uomo austero, povero, ma ricco di carità e sempre impegnato nell'apostolato. Un uomo che amavo e capivo di esser amato e soprattutto aiutato, perché sempre più scoprivo di essere un grande peccatore e bisognoso della misericordia e della bontà di Dio e dei fratelli».

In questa prima fase della vita religiosa, non emergevano dunque problematiche particolari: niente gli pesava, compreso anche il duro impegno del questuante”.